DIBATTITO PUBBLICO – MILANO 16 SETTEMBRE 2008

PALAZZO MARINO - SALA ALESSI

A CENTO PASSI DAL DUOMO - MAFIA E POTERE A MILANO

INTERVENTO DI BASILIO RIZZO

Abbiamo voluto unire una riflessione sul bisogno di legalità e sulla necessità per la politica e la società di concreti, quotidiani, comportamenti in difesa di essa con la riproposizione dell'attualità della lezione morale e civile che ha consegnato ad ognuno di noi Peppino Impastato.

Lo facciamo a Milano, la città di tangentopoli (ma anche di mani pulite) in cui la battaglia per la legalità non è mai conclusa ed anzi vive oggi un momento in cui ha assoluto bisogno di rinverdirsi.

Ma lo facciamo pensando, soprattutto e con profondo rispetto, a quanti, questa battaglia, la conducono in condizioni ancor più difficili in altre parti del Paese in Sicilia, in Campania, in Puglia, in Calabria dove ancor oggi il prezzo che si paga per l'impegno civile è, troppo spesso, la vita stessa.

I relatori, assai autorevoli che hanno accettato di essere con noi e di questo ancora li ringraziamo, entreranno nel merito delle diverse questioni (come sapete dal programma di lavoro) e certamente contribuiranno alle nostre conoscenze ed alle nostre riflessioni.

In sede di introduzione mi limito a proporre sinteticamente alcune osservazioni che vogliono essere individuazione di problemi ed al tempo stesso parole d'ordine, terreni di azione politica.

Promuovere la percezione" della macrocriminalità

Troppo spesso, oggi, ogni riferimento alla legalità viene ridotto alla cosiddetta "questione sicurezza" intesa come diffuso disagio indotto dalla microcriminalità.

Prefetti, questori, autorità giudiziaria snocciolano i dati reali sul numero dei reati, spesso in diminuzione, ma i nostri governanti (locali e non solo) fanno spallucce ed accusano: "…voi di sinistra non capite la percezione di insicurezza dei cittadini…" e via con il campionario di argomenti che seminano intolleranza nei confronti di rom e immigrati, e, di seguito, la pseudosoluzione di telecamere, legislazioni speciali, i soldati nelle strade… .

Al di là del tasso di verità della critica (che ancorché basso c'è e va riconosciuto, pur esulando dalla discussione odierna) rovescerei i termini e direi che a Milano il vero obiettivo sul terreno della legalità è quello di aumentare ad ogni livello la percezione della invasività della macrocriminalità nella nostra società.

Accade infatti che la magistratura scopra che in vaste aree della città metropolitana, alcuni settori dei lavori edili (in particolare il “movimento terra”) sono nelle mani della n’drangheta; i giornali lo scrivono ma non succede nulla e nessuno si indigna, nessuno si preoccupa.

Accade che Milano è primatista –e di gran lunga- del consumo di cocaina e che le risposte siano solo articoli o servizi TV di “colore” (alla lucignolo per intenderci) sulla movida notturna come se non fosse chiaro che nel mercato della droga vi è lo strapotere delle organizzazioni mafiose.

Accade che il pubblico si ritrae dall’erogazione diretta dei servizi lasciando spazio a massicce esternalizzazioni che aprono autostrade alla penetrazione mafiosa, eppure il processo appare inarrestabile.

Poiché quest’ultimo accenno è delicato preciso per non essere frainteso.

Milano ha una solida presenza nel terzo settore, nel volontariato, nei servizi resi alla persona. Guai quindi a gettare discredito generalizzato su un terreno così importante e meritorio. Ma se nel sud la nuova frontiera è quella dei capitali investiti dal sistema mafioso nel settore della sanità e dell’assistenza e dei servizi in generale possiamo noi pensare di essere miracolosamente autoimmuni? Soprattutto nelle ultime propaggini delle catene di sub appalti che coincidono sostanzialmente col caporalato, con la pura intermediazione della manodopera.

Eppure nel triste mercato delle braccia non è difficile cogliere il concorrere di tre elementi che sembrano tagliati su misura per il sistema mafioso:

- ✓ pagamenti in nero con pulizia de facto del denaro;
- ✓ capacità di intimidazione e repressione in proprio di chi osa ribellarsi;
- ✓ creazione di un forte potere sociale derivante dalla gestione, comunque, di un sistema di avviamento al lavoro.

Ecco quindi che si apre per noi un terreno amplissimo di lavoro anche e soprattutto a tutela di chi opera nella legalità, rispetta i contratti di lavoro, assume in regola, tutela la sicurezza, promuove i diritti e proprio per questo viene “buttato fuori mercato” dai capitali criminali.

Lavoro di vigilanza reale e non formale:

sul sistema degli accreditamenti, dello svolgimento delle gare, della catena dei sub appalti, dei controlli sui luoghi di lavoro, e così via (pensiamo alle punte dell’iceberg che di tanto in tanto emergono: ortomercato, il vorticoso aprirsi e chiudersi di cooperative prestatrici d’opera, i molti incidenti sul lavoro…)

Pecunia non olet?

Esiste un motto latino declinato, ora in modo falsamente sconsolato, ora in modo arrogantemente ammiccante, che viene rifilato come risposta che si pretende definitiva da parte di quelli che sanno come va il mondo, di fronte alla richiesta di spiegazioni su molti strani affari, su arricchimenti rapidi ed inspiegabili, su sconcertanti intrecci tra politica ed affari. "Pecunia non olet!"

Ebbene anche qui si tratta di rovesciare la cultura che lo sottende. Altro che il denaro non ha odore! I denari hanno l'odore delle mani per cui sono passati.

Non sono testimonianza di superiore imparzialità del pubblico amministratore, dichiarazioni del tipo " io non voglio neppure sapere chi è l'operatore che usufruirà del mio atto amministrativo…" (e così i Casalesi investono a Porta Romana, i boss dei fiori passano all'immobiliare, la vorticosa compravendita di esercizi pubblici consegna spazi di controllo del territorio alla criminalità….). Avanzo la proposta di codificare norme che richiedono e perseguono una sorta di tracciabilità dei capitali investiti in opere pubbliche o in attività soggette a pubblica autorizzazione.

Qualcosa di più dei generici ed aggirabili certificati antimafia.

Adeguando in coerenza le procedure urbanistiche e quelle di assegnazione degli appalti. Identicamente sul versante della finanza: nella legislazione delle fiduciarie e della miriade di srl o spa che operano nella nostra città.

L'EXPO 2015

Non è questa la sede per una riflessione generale sulla desolante lotta tra i leader del centro destra per l'occupazione di posizioni di potere negli organismi che controlleranno il flusso e la gestione di risorse –sottolineo prevalentemente pubbliche- legate all'Expo.

Ma è difficile accettare –senza indignarsi- che ci si ostini a presentare l'Expo all'opinione pubblica (con la gran cassa dei mass media –tranne lodevoli eccezioni-) come un'occasione di orgoglio e di prestigio dell'Italia a livello internazionale (e dunque è delitto avere riserve o dubbi), mentre in realtà quelli che contano, pur occupando importanti cariche istituzionali, non si fanno scrupolo di manifestarsi come interessati prevalentemente agli affari ed ai miliardi in gioco.

Ma se l'essenza dell'Expo è la dimensione affaristica, come non pensare che su di essa piomberà l'attenzione della Mafia SpA, una delle più liquide, floride potenti imprese del sistema economico.

In un momento come questo in cui la grave crisi di liquidità dei mercati e del sistema bancario consegna a chi ha capitali a disposizione (ed il sistema mafioso ovviamente ne ha) occasioni ed opportunità straordinarie.

Proprio ieri indiscrezioni giornalistiche hanno dato alle considerazioni che ho svolto il crisma dei primi riscontri in indagini giudiziarie che lambiscono Palazzo Marino!

Sorprende allora che a tutto si pensi meno anche a creare una struttura autorevole, credibile, adeguatamente attrezzata che vigili sulla modalità d'impiego dei denari per l'Expo.

Anzi sembra prevalere la ricerca di creare condizioni per avere meno controlli possibili. (società ristrette, amministratori unici, etc.).

Rinnovo quindi –e mi "approprio" dell'autorevolezza di questa nostra assise per rafforzare il peso della richiesta- la proposta di costituire una autorità di controllo, sulle spese Expo, terza rispetto alla società di gestione ma dotata di poteri reali ed istituzionali che dia garanzia ai cittadini che i propri denari siano spesi bene ed a fin di bene. Affidata a personalità di prestigio e di sicura, indiscussa credibilità a 360°.

(e se proprio si è a corto di idee a chi pensare, gettare uno sguardo-a questo tavolo, ovviamente me escluso, potrebbe tornare utile…).

Ho indicato questioni, ve ne sarete accorti, che rimandano a cose che noi possiamo fare in prima persona come pubblici amministratori, come società civile, nella quotidianità del nostro impegno.

Non mi fermerei tuttavia qui. Non meno indispensabile penso che sia appoggiare sostenere il lavoro della magistratura rafforzandola con la ricostruzione di una diffusa opinione pubblica favorevole, in un momento così delicato come questo in cui altri poteri dello stato tentano di attentarne all'autonomia, al prestigio, all'indipendenza.